

ENI e informatica Un programma di aziende leader per Stato e privati

L'articolo del prof. Giovanni B. Gerace dal titolo «È nata una impresa nuova ma non una politica» comparso sul vostro giornale il 6 ottobre scorso, ha il merito di porre finalmente nei termini giusti la questione della iniziativa ENI-BNL per l'informatica. Spero siano utili per l'eventuale futuro dibattito le seguenti considerazioni: 1. Sipe-Olimpia, Gruppo BNL ed ENI-DATA, Gruppo ENI, sono due realtà che hanno una storia industriale che, per quanto fatta di luci e di ombre, le porta oggi ad essere ai primi posti nella graduatoria per fatturato delle società di servizi di informatica del nostro Paese.

«Due» delle società stanno attraversando una fase di conver-

sviluppo simili a quelli della Sipe finalizzati principalmente al mercato industriale.

È inutile dire che le due società hanno un potenziale mercato «capitale» rappresentato dai propri azionisti, di enorme interesse. I programmi citati comportano notevoli impegni finanziari: le due società, molto naturalmente, hanno trovato opportuno mettere assieme le proprie risorse, umane e finanziarie, per perseguirli.

Il progetto societario che ne consegue mi sembra molto interessante per le forze che mette in gioco e perché è in linea con le tendenze internazionali a intervenire, anche nel settore dei servizi di Informatica, con elevati capitali e con spiccato orientamento al mercato mondiale.

2. Una iniziativa di questo genere che nasce con l'intenzione dichiarata di concentrare la propria attenzione sulla ricerca, sul software di base, sulla nuova informatica del personal computing e delle reti, aggiunge capacità di offerta all'industria nazionale dei servizi di informatica migliorandone le caratteristiche di competitività.

Forse è vero che sotto lo spazio ai privati: ciò è valido fino a quando i privati non avranno la capacità di mettere in campo analoghe risorse. È certo che chi ha pensato a questa iniziativa punta anche a un migliore rapporto privato/pubblico nel settore della Informatica. Appare

Invece strumentale la polemica sulla legittimità di tale impresa a fornire i propri servizi alla pubblica amministrazione. Io ritengo che tale impresa avrà tutte le caratteristiche formali e sostanziali per collaborare alla automazione delle vaste aree pubbliche in cui l'automazione non è ancora arrivata o è arrivata male. Credo che lo saprà fare con criteri moderni di progettazione e sviluppo fortemente orientati al non esperti.

Sono convinto che è giusto che un'impresa che nasce con queste premesse debba vedere nella pubblica amministrazione un suo potenziale mercato. Dipenderà dalle sue effettive capacità, dalla sua competitività, dalla sua disponibilità ai controlli sui costi e sui vantaggi, guadagnarsi la fiducia di tale mercato.

Vincenzo Monaci
Amministratore Delegato
Sipe Optimat

Il contributo degli Ingegneri Geravaso e Monaci alla discussione e al chiarimento sulla recente iniziativa ENI-BNL ha un peso di sicuro rilievo ma non ha bisogno di commenti. Vorrei invece sottolineare la grande importanza della posizione espressa dall'ingegner Geravaso sul «polo pubblico dell'informatica», che rappresenta a mio parere un notevole contributo al dibattito aperto da tempo per definire una linea di intervento atta a recuperare il terreno perduto dall'Italia nel campo della produzione e dell'impiego delle nuove tecnologie dell'informatica. A questa discussione abbiamo partecipato anche noi comunisti col convegno tenutosi a Milano su «Informatica, microelettronica e tecnologie associate» (novembre 1982) nel quale abbiamo formulato proposte che in molti punti si avvicinano a quelle espresse dal presidente dell'ENI Data.

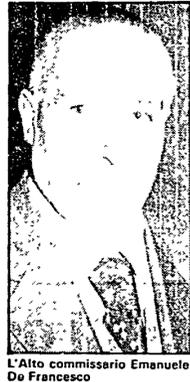
Ritengo sia di estrema importanza che beni come quelli del polo pubblico vengano largamente dibattuti oltre che dai politici, anche dai managers e dai dirigenti di quelle aziende, pubbliche e private, che sono o possono divenire i diretti protagonisti di un nuovo o più moderno sviluppo del paese. Ci auguriamo perciò che gli interventi di Monaci e Geravaso rappresentino la «provocazione» necessaria ad allargare un dibattito che serva finalmente a rimuovere inerzie, prendere iniziative e risolvere problemi.

Giovanni Battista Gerace

PRIMO PIANO / Riciclaggio del denaro sporco e inchiesta sui casinò



Il ministro del Tesoro Giovanni Goria



L'alto commissario Emanuele De Francesco

La clamorosa inchiesta sui Casinò ripropone il tema davvero cruciale della potenza economica della criminalità mafiosa. Non sorprende questa, con la storia industriale che, per quanto fatta di luci e di ombre, le porta oggi ad essere ai primi posti nella graduatoria per fatturato delle società di servizi di informatica del nostro Paese.

«Due» delle società stanno attraversando una fase di conver-



Banche, terreno di conquista della «mafia imprenditrice»

Calabria e Campania una tendenza al superamento della loro relativa arretratezza. In queste condizioni, ritenere che si possa affrontare un quadro così complesso con l'esclusiva misura — che comunque va attentamente valutata — di revisione dei DPR 1133/1952 relativi ai poteri autorizzativi della Regione, appare quanto meno parziale.

RAPPORTI TRA VIGILANZA, MAGISTRATURA E POLIZIA GIUDIZIARIA — Ciampi ha sottolineato la necessità di una attenta collaborazione, fermo restando che alla vigilanza della Banca d'Italia non competono funzioni di indagine penale. Ma finora non sono venuti segnali significativi da altri organi dello Stato e dai ministri competenti, per esempio in direzione della promozione di controlli incrociati (tributari, valutari, ispettivi).

RAPPORTI CON L'ESTERO — La nuova legge penale valutaria presentata dal governo non accoglie il condono generalizzato, ma le spine in questa direzione sono assai forti. E d'altra parte si



ritiene che diverse banche stitellane trasferiscano ingenti capitali all'estero ingenti capitali senza alcun controllo. Né si può ignorare che la Svizzera rappresenta un punto di riferimento costante per la criminalità organizzata. Ciò che emerge è perciò la duplice necessità di rendere più agile il movimento del capitale e nel contempo di rafforzare i controlli e le sanzioni sulle operazioni illecite. Si impone l'adozione di un orientamento fondato sull'elevamento dell'efficienza della polizia valutaria; su forme più efficaci di collaborazione tra Banca d'Italia e Ufficio Italiano Cambi; sull'effettivo funzionamento del servizio di informazione valutaria (SIV) per il trattamento automatico dei dati; su nuovi accordi con Banche centrali estere al fine di una lotta più incisiva contro la criminalità.

LE BANCHE E LA LEGGE LA TORRE — Il governatore ha dichiarato che in materia di appalti la Banca d'Italia applica rigorosamente le norme della legislazione antimafia. Ma nell'insieme del sistema, e in particolare da parte delle banche pubbliche, queste norme vengono applicate? Chi può dare una risposta?

A questo punto una conclusione risulta sufficientemente chiara. Se ci sono ritardi da colmare da parte della stessa Banca d'Italia, l'assenza di una strategia si deve addebitare principalmente all'organo politico: vale a dire all'inerzia e alla passività del Tesoro. I tempi in cui Ugo La Malfa mise alle strette Sindona sono davvero lontani.

La volontà politica è sempre presente, e i dati forniti da Ciampi sono eloquenti: nel decennio 1972-82, per le 186 iniziative bancarie relative alla Sicilia per le quali era proponibile l'interferenza delle autorità centrali, 111 sono state sottoposte dalla Banca d'Italia all'esame del Comitato per il credito e risparmio (CICR) con questi risultati: in 30 casi è stato espresso parere negativo; in 10 casi parere positivo, negli altri casi si è lasciato trascorrere il termine dei quattro mesi oltre il quale la Regione è autorizzata a procedere. Ciò significa che il ministro del Tesoro, che è il presidente del CICR, ha ommesso di esercitare i suoi poteri. E spiega forse perché Giovanni Goria abbia eritato con un tempo di ritardo e con interpellanze e interrogazioni su questa scottante materia confermando l'inerzia del Tesoro e incorrendo così in un'altra grave omissione.

Paolo Ciofi

LETTERE ALL'UNITÀ

Quel che c'è ancora di pulito è dovuto soprattutto all'azione condotta dal PCI

Caro Unità, non sono mai stato un settario ma su questo gruppo dirigente da anni, su ormai due generazioni di dirigenti di quel partito mi pare che possa ragionevolmente essere nappellabile, sia il giudizio politico (scissione sindacale, legge-truffa, Tambroni, piano «Sola» ecc.) sia quello morale (dal caso Giuliano-Pascella in poi... occorre l'elenco).

Dobbiamo affermare senza timore ma con serena fermezza, in ogni occasione, che il mantenimento di fondamentali e costituzionali regole democratiche nonché di quello che c'è di ancora pulito (ed è molto) nel nostro Paese, è dovuto non solo ma certo soprattutto all'azione condotta dal nostro Partito, spesso contro i vari tentativi di deviazione e inquinamento operati dalla DC. Se non ricorderemo e praticheremo sempre tale nostra diversità, secondo me, perderemo voti poiché la gente era ormai abituata a distinguersi per tale nostra connotazione.

Pr questo, mi ha stupito la risposta quasi difensiva — che ho letto sull'Unità del 4 novembre — del compagno Zangheri a Galloni a proposito della questione morale.

LIVIO RAPARELLI
(Bologna)

«C'è di meglio nell'URSS che missili e carri armati...»

Caro Unità, il 7 novembre, come accade puntualmente da 65 anni, nell'Unione Sovietica una grande parata militare ha commemorato la rivoluzione d'Ottobre.

Non c'è — a mio avviso — nessun uomo di sinistra e tantomeno un comunista che non si senta legato a quei grandi fatti rivoluzionari ed effettivamente da allora non solo una moltitudine sterminata di uomini ebbe finalmente una voce e un ruolo nella storia, ma la cosa più importante e rivoluzionaria è che milioni di coscienze furono destate e continuano ad essere destinate in quasi tutte le parti del mondo; e in questo senso la spinta rivoluzionaria continua.

Eppure, nonostante queste mie modeste riflessioni, innanzi al video televisivo provai un senso di fastidio di fronte a quella spiegazione militare: c'è di meglio nell'URSS che non siano i missili e i carri armati mastodontici, da indicare ai cittadini sovietici come grandi conquiste del popolo delle Repubbliche sovietiche.

Ci sono nell'Unione Sovietica centinaia di migliaia di uomini di scienza, di cultura, specializzati nelle tecnologie avanzate delle più disparate discipline; milioni di lavoratori che custodiscono di vita sono migliori e nuovi all'angolo dei tempi eroici di 65 anni fa. Tutto ciò è una realtà, frutto positivo del primo Stato socialista del mondo. Io sono uno di quelli che non ha mai creduto nel socialismo per così dire cingolato e i fatti mi dicono che non sbagliavo. La faccia autentica del socialismo è quella della pace edificata dalla giustizia e della libertà, senza della quale anche il socialismo alla lunga può diventare una mummia incartapeccata.

I missili, i carri armati, le flotte navali possenti li hanno pure gli americani. E con quegli armamenti per secoli i popoli più deboli sono oppressi e sfruttati dai popoli più forti militarmente ed economicamente; ma a loro volta quei popoli costretti fortit non sono mai stati popoli liberi e la rivoluzione d'Ottobre fra i suoi valori più alti aveva quello di stabilire un ordine nuovo morale, politico ed economico capace di stabilire nel mondo la supremazia della forza del diritto.

Senza una sterzata rivoluzionaria verso la pace la storia non potrà che registrare altre barbarie, iniquità, feroci repressioni. Noi comunisti siamo su questa strada e dobbiamo avere il coraggio di percorrerla fino in fondo nel nostro Paese. Alla fine sarà quel che sarà: ma non sotto metteremo mai la ragione e il diritto alla barbarie.

«Sono convinto che milioni di uomini nell'URSS la pensino più o meno così e che né loro né noi ci potremo mai trasformare in mostri della guerra solo perché altrove ci sono altri mostri».

MARIO RUGGIERI
(Bari)

Proprio lui, Spadolini, ora è diventato un dissipatore?

Caro Unità, una vignetta di Fremura, apparsa sul Carlino del 20 ottobre, raffigurava un «generale» Spadolini alquanto scalcinato (scarpone al collo, pezza nei pantaloni, scarpe slabbate), questuante in compagnia di un cognolino all'angolo di una pubblica via; mettendo in mostra un cartello («forza di pace a carico») implorava provvidenziali offerte.

La credibilità di una certa classe di governo viene resa inattendibile dai suoi stessi quotidiani comportamenti: l'alfiere del «rigore» all'attività, l'assessore di bilancio severo in paraggio, si comporta in ultima analisi come un qualunque incauto dissipatore che attinge dal patrimonio che la famiglia è stata costretta ad accumulare (nel nostro caso dal fondo petrolifero) per continuare a soddisfare velleità e ambizioni; poi, mangiatosi la dote, piange miseria, sperando di poter comunque continuare a coltivare (a spese del prossimo) costosi hobby, ricavando l'illusione di essere effettivamente un padrone.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Una domanda, una risposta: dietro, il pregiudizio

Caro direttore, la programmazione in televisione del film di Ettore Scola «Una giornata particolare» il 3 novembre, con relativo dibattito condotto dall'angolo di una pubblica via; mettendo in mostra un cartello («forza di pace a carico») implorava provvidenziali offerte.

La credibilità di una certa classe di governo viene resa inattendibile dai suoi stessi quotidiani comportamenti: l'alfiere del «rigore» all'attività, l'assessore di bilancio severo in paraggio, si comporta in ultima analisi come un qualunque incauto dissipatore che attinge dal patrimonio che la famiglia è stata costretta ad accumulare (nel nostro caso dal fondo petrolifero) per continuare a soddisfare velleità e ambizioni; poi, mangiatosi la dote, piange miseria, sperando di poter comunque continuare a coltivare (a spese del prossimo) costosi hobby, ricavando l'illusione di essere effettivamente un padrone.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Ha molteplici cause quella differenza nell'andamento dei prezzi

Caro direttore, tutti gli economisti e gli studiosi, quelli seri ed obiettivi naturalmente, hanno più volte evidenziato come la differenza fra il tasso di crescita dei prezzi all'ingrosso e il tasso di crescita di quelli al minuto non viene «intascata» dai commercianti.

A proposito citiamo una insospettabile fonte CGIL (Rassegna Sindacale 2/83): «Non è corretto mettere a confronto i due indici generali dei prezzi ingrosso-consumo dell'Isti, perché non sono omogenei tra loro. Le ragioni sono molte: da un lato nei prezzi al consumo sono compresi i servizi, privati e pubblici, che non entrano nei prezzi all'ingrosso, e il capitolo dell'abitazione che con il meccanismo dell'equo canone ha un andamento indipendente dai prezzi dell'anno in corso. D'altro lato gli stessi capitoli di beni nei due indici hanno una composizione molto diversa, perché nell'ingrosso sono rilevati, oltre ai prezzi dei beni finali di consumo, anche quelli dei beni d'investimento e dei beni intermedi. Lo stesso indice dei prezzi all'ingrosso non è omogeneo al suo interno, perché la rilevazione è fatta nella fabbrica per i prodotti industriali e nella fase di ingresso per i prodotti agricoli, comprendendo in questo caso un margine di commercializzazione. Non va dimenticata infine la componente fiscale, che per i prodotti petroliferi è particolarmente evidente: le ultime riduzioni dei prezzi all'ingrosso sono state completamente assorbite dalle maggiorazioni dell'imposizione, sicché la forbice continua ad aumentare anche se i margini rimangono costanti».

Evidentemente chi ha commentato l'originale proposta del ministro Goria di agganciare la dinamica salariale ai prezzi all'ingrosso invece che a quelli al minuto, con un articolo dal titolo «L'inflazione dei commercianti la debbono pagare gli operai» (l'Unità del 9 novembre), la pensa diversamente.

Sacrosanta è la libertà di stampa e di pensiero ma ancor più sacrosanto è il diritto dei lettori di avere informazioni obiettive e veritiere.

Troppo spesso quando si tratta di commercio e commercianti l'Unità e i suoi giornalisti peccano di pressapochismo e di partito pre-

so: il commerciante è sempre un ladro o quasi e comunque egli è il responsabile primo se non unico dell'inflazione e di tutti gli altri mali del Paese.

Non è tempo di cambiare? Non è giunta l'ora di dare anche per questo settore informazioni più obiettive, più veritiere?

LIBERO DALL'ARA
segretario Confescenti del Cesenate (Forlì)

Un popolo non è libero quando opprime altri popoli

Caro Unità, ho seguito la trasmissione televisiva di Arrigo Levi Primo piano sulla politica estera. A un certo punto una ragazza ha telefonato per chiedere al ministro Andreatti che cosa pensasse del fatto che, trovandosi nei Stati Uniti, aveva visto sfilare gente con cartelli con scritto «Reagan assassino», per via dei marxisti morti in Libano.

La risposta del ministro è stata: «In un Paese dove si può girare con cartelli di quel genere, vuol dire che quel popolo è libero».

Io invece ho sempre pensato che un popolo non è libero quando opprime altri popoli.

LAURA LANDI
(Forlì - Ospedaletto)

Un'analisi che aiuterebbe a capire

Caro direttore, Paesi latino-americani sono sempre più all'ordine del giorno. Sarebbe interessante che qualcuno cominciasse ad analizzare le cause perché in quel continente i partiti comunisti non diventano quasi mai protagonisti dei numerosi movimenti storici nonostante che grandi masse, oggi, si muovano sotto diverse etichette.

Solo a Cuba il Partito comunista è riuscito a diventare movimento organizzato, addirittura forza di potere, ma anche qui però è diventato protagonista solo dopo la rivoluzione, quasi sicuramente perché diventò comunista l'artefice (Castro) di quella rivoluzione.

L'analisi di problemi come questo potrebbe a capire meglio non solo l'America Latina ma l'universo comunista.

FM
(Torre del Lago - Lucca)

Proprio lui, Spadolini, ora è diventato un dissipatore?

Caro Unità, una vignetta di Fremura, apparsa sul Carlino del 20 ottobre, raffigurava un «generale» Spadolini alquanto scalcinato (scarpone al collo, pezza nei pantaloni, scarpe slabbate), questuante in compagnia di un cognolino all'angolo di una pubblica via; mettendo in mostra un cartello («forza di pace a carico») implorava provvidenziali offerte.

La credibilità di una certa classe di governo viene resa inattendibile dai suoi stessi quotidiani comportamenti: l'alfiere del «rigore» all'attività, l'assessore di bilancio severo in paraggio, si comporta in ultima analisi come un qualunque incauto dissipatore che attinge dal patrimonio che la famiglia è stata costretta ad accumulare (nel nostro caso dal fondo petrolifero) per continuare a soddisfare velleità e ambizioni; poi, mangiatosi la dote, piange miseria, sperando di poter comunque continuare a coltivare (a spese del prossimo) costosi hobby, ricavando l'illusione di essere effettivamente un padrone.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Una domanda, una risposta: dietro, il pregiudizio

Caro direttore, la programmazione in televisione del film di Ettore Scola «Una giornata particolare» il 3 novembre, con relativo dibattito condotto dall'angolo di una pubblica via; mettendo in mostra un cartello («forza di pace a carico») implorava provvidenziali offerte.

La credibilità di una certa classe di governo viene resa inattendibile dai suoi stessi quotidiani comportamenti: l'alfiere del «rigore» all'attività, l'assessore di bilancio severo in paraggio, si comporta in ultima analisi come un qualunque incauto dissipatore che attinge dal patrimonio che la famiglia è stata costretta ad accumulare (nel nostro caso dal fondo petrolifero) per continuare a soddisfare velleità e ambizioni; poi, mangiatosi la dote, piange miseria, sperando di poter comunque continuare a coltivare (a spese del prossimo) costosi hobby, ricavando l'illusione di essere effettivamente un padrone.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Ha molteplici cause quella differenza nell'andamento dei prezzi

Caro direttore, tutti gli economisti e gli studiosi, quelli seri ed obiettivi naturalmente, hanno più volte evidenziato come la differenza fra il tasso di crescita dei prezzi all'ingrosso e il tasso di crescita di quelli al minuto non viene «intascata» dai commercianti.

A proposito citiamo una insospettabile fonte CGIL (Rassegna Sindacale 2/83): «Non è corretto mettere a confronto i due indici generali dei prezzi ingrosso-consumo dell'Isti, perché non sono omogenei tra loro. Le ragioni sono molte: da un lato nei prezzi al consumo sono compresi i servizi, privati e pubblici, che non entrano nei prezzi all'ingrosso, e il capitolo dell'abitazione che con il meccanismo dell'equo canone ha un andamento indipendente dai prezzi dell'anno in corso. D'altro lato gli stessi capitoli di beni nei due indici hanno una composizione molto diversa, perché nell'ingrosso sono rilevati, oltre ai prezzi dei beni finali di consumo, anche quelli dei beni d'investimento e dei beni intermedi. Lo stesso indice dei prezzi all'ingrosso non è omogeneo al suo interno, perché la rilevazione è fatta nella fabbrica per i prodotti industriali e nella fase di ingresso per i prodotti agricoli, comprendendo in questo caso un margine di commercializzazione. Non va dimenticata infine la componente fiscale, che per i prodotti petroliferi è particolarmente evidente: le ultime riduzioni dei prezzi all'ingrosso sono state completamente assorbite dalle maggiorazioni dell'imposizione, sicché la forbice continua ad aumentare anche se i margini rimangono costanti».

Evidentemente chi ha commentato l'originale proposta del ministro Goria di agganciare la dinamica salariale ai prezzi all'ingrosso invece che a quelli al minuto, con un articolo dal titolo «L'inflazione dei commercianti la debbono pagare gli operai» (l'Unità del 9 novembre), la pensa diversamente.

Sacrosanta è la libertà di stampa e di pensiero ma ancor più sacrosanto è il diritto dei lettori di avere informazioni obiettive e veritiere.

Troppo spesso quando si tratta di commercio e commercianti l'Unità e i suoi giornalisti peccano di pressapochismo e di partito pre-

Sono i costi dell'Istituto Poligrafico

Egregio direttore, sull'edizione del 23 ottobre scorso del suo giornale è apparso un trafiletto dal titolo «Se voglio inviare un saluto il mezzo più conveniente è un postaggio da L. 100. In merito tengo a precisare che gli aumenti cui fa riferimento il sig. Ladu di Bassano del Grappa riguardano i prezzi di vendita al pubblico degli stampati relativi al servizio dei conti correnti (bollettini di versamento e assegni)».

Il loro aggiornamento, predisposto sulla base dei costi di produzione praticati dall'Istituto Poligrafico dello Stato, non viene mai effettuato con il provvedimento di revisione delle tariffe ma con un apposito decreto ministeriale.

Gli attuali prezzi di vendita al pubblico sono stati infatti fissati di recente con DM 15 giugno 1983, pubblicati sulla G.U. n. 173 del 25 giugno 1983, ed entrati in vigore il 17 luglio 1983.

UGO MONACO
Direttore Generale Poste e Telecomunicazioni (Roma)